

*Recensione*

## **E.C. Corriero (a cura di), *Libertà e Natura. Prospettive schellinghiane***

Rosenberg&Sellier 2017

Adriano Napoleoni

Schelling è senza dubbio uno di quei pensatori la cui grandezza – parafrasando il titolo della monografia del 1955 di K. Jaspers a lui dedicata – rimase a lungo offuscata dall’infelice destino a cui andò incontro la ricezione della sua opera. A ciò contribuì in larga parte la sistemazione che della filosofia schellinghiana operò la storiografia hegeliana e post-hegeliana. Secondo quello schema interpretativo, legato al principio dialettico sotteso all’interpretazione della storia della filosofia, nel processo unitario e teleologicamente orientato dell’idealismo Schelling rappresentava una tappa intermedia nel passaggio dal momento soggettivistico-etico di Fichte a quello logico-assoluto di Hegel. Un altro luogo comune nel quale la storiografia si è a lungo rinchiusa, e che non ha certo giovato a una corretta comprensione del suo pensiero, è quello delle molte filosofie schellinghiane. Da qui la classica immagine di Schelling come pensatore capace di profonde e geniali intuizioni, ma allo stesso tempo incapace di rifondere la quantità dei pensieri nell’unità di un sistema.

Oggi, dopo oltre un secolo di ricerca schellinghiana, c’è da chiedersi se le cose stiano realmente così. Se da una parte si può certamente considerare liquidato una volta per tutte quel modo di leggere e intendere Schelling a cui ci aveva abituati la storiografia idealistica, d’altra parte la questione delle fasi del suo pensiero ha continuato a lungo a essere oggetto di dibattito. In tempi più recenti il rinnovato interesse per la filosofia schellinghiana ha portato a insistere molto sulla coerenza interna del percorso filosofico di Schelling.

Il volume curato da Corriero, che vede la collaborazione di diversi e importanti studiosi che si sono confrontati con la filosofia schellinghiana, prende le mosse dalla convinzione che sia il pensiero della natura il vero filo conduttore dell’iter speculativo schellinghiano a partire dagli esordi filosofici fino alle tarde lezioni sulla filosofia positiva. Mentre la *Naturphilosophie* schellinghiana fornisce una teoria dell’esistenza oggettiva della ragione, ossia della *realtà* dell’ideale, la tarda filosofia positiva insiste sull’irriducibilità del reale al concetto. Si tratta di un’enfasi diversa, ma che ruota tuttavia su un tema

comune: il reale – contrariamente a quanto afferma Hegel – non è il razionale e il razionale non è il reale. La razionalità è senza dubbio *reale* e la realtà è *in una certa misura razionale*; ma per Schelling, contro Hegel, l'essere non è riducibile al pensiero, al concetto o alla ragione, interpretata soggettivamente, trascendentalmente o idealisticamente. Invece, il pensiero dipende dall'essere, che è sempre fondamentalmente imprevedibile, un resto indivisibile risultante da qualsiasi processo concettuale.

Con ciò non si vuole negare l'importanza di un altro tema fondamentale della riflessione schellinghiana, ovvero quello della libertà; piuttosto si tratta di leggere la sua filosofia a partire da quell'inestricabile relazione che lega quest'ultima alla natura. È infatti la filosofia della natura lo strumento che permette a Schelling di sviluppare, lungo tutta la sua opera, il tema della libertà in tutta la sua ampiezza e problematicità. In fondo, spiega Corriero, pensare la «libertà della natura» e pensare la «natura della libertà» sono la medesima operazione. Lo sforzo di comprendere la libertà corrisponde alla difficoltà di rispondere alla domanda: “Cosa è natura?”. Ciò non significa che l'indagine tentata da Schelling si esaurisca in un'ontologia, nonostante quest'ultima sia senza dubbio la direzione verso cui il suo pensiero si muove. In quest'ottica soltanto una filosofia della natura che si configuri come ciò che Corriero chiama «filosofia dinamica» è in grado di riconoscere quel legame che tiene unite insieme libertà e natura e solo essa può tentare di rispondere alla domanda intorno all'“essere della natura”. Questo è il percorso che ha condotto Schelling a un ripensamento di una ragione che si sforza di conoscere quell'“oggetto impossibile” che, in quanto “Soggettività assoluta”, è anche libertà assoluta. In fondo è questo il pensiero che Schelling ha assunto sin dall'inizio come compito fondamentale della filosofia: come arrivare alla conoscenza di ciò che resta incommensurabile e inaccessibile alla mera riflessione? Schelling affronta per primo questa domanda che riguarda i limiti della riflessione proprio nel suo sforzo di pensare l'attualità della vita (e della natura) come evento originario della libertà. Ciò che Schelling giunge infine a designare nel suo periodo successivo come filosofia positiva (o filosofia della rivelazione) non segna affatto un allontanamento dal suo lavoro precedente, piuttosto dovrebbe essere visto come il dispiegarsi coerente di una visione singolare. In altre parole, una filosofia della natura (o un sistema di libertà) richiede di andare oltre quel paradigma di conoscenza stabilito dalla coscienza riflessiva che domina la filosofia moderna a partire da Cartesio. La riflessione schellinghiana, che assume come punto di partenza la complessa nozione di natura, è piuttosto da leggersi come il tentativo di comprendere la sua inaggirabile Soggettività che sfugge ad ogni forma di oggettivazione-determinazione. L'inaggirabile Soggettività della natura è così espressione della sua libertà, la quale comunica la necessità del porsi al di là della contrapposizione soggetto/oggetto in quell'atto che lo Schelling delle *Conferenze di Erlangen* chiamerà estasi. In tale abbandono delle pretese della ragione rispetto all'esistente, la natura appare come espressione di ciò che imprevedibilmente esiste e diviene.

I vari saggi del volume, raccolti e organizzati per sezioni, rispondono al tentativo di ripensare, a partire dal rapporto tra natura e libertà, le diverse e numerose tematiche affrontate da Schelling durante la sua carriera filosofica, mostrando come tale nesso sia una chiave di lettura essenziale per comprendere aspetti fondamentali della sua filosofia, dall'ambito strettamente teoretico a quello morale, da quello politico a quello estetico. Proverò nel seguito a tracciare le linee generali dei saggi in questione.

La prima parte dedicata alla filosofia teoretica si apre con il saggio di Iain Hamilton Grant, *L'ipotesi della logica nella Naturphilosophie di Schelling*, che espone la peculiarità del progetto teoretico sotteso alla filosofia della natura schellinghiana. Dal problema legato alla realtà della materia a quello delle forze, dall'ipotesi dell'esistenza dell'universo alla sua affermazione come limite dell'esperienza, dalla relazione tra produttività e prodotto, l'interrogazione di Grant restituisce un quadro del complesso set di idee con cui Schelling è pervenuto alla formulazione delle tesi fondamentali della filosofia della natura. Dal saggio emerge come la logica interna della natura non consista in un sistema già formato, ma in un processo di formazione costantemente diveniente, che nella sua inesauribile produttività include, insieme ai suoi prodotti, lo stesso sapere intorno a essa.

Segue il contributo di Manfred Frank, *L'identità reduplicativa. Una chiave di lettura per la tarda filosofia di Schelling*. In questo saggio, che guarda soprattutto alla filosofia dell'identità e alle sue radici nella logica leibniziano-wolffiana e in Ploquet, Frank mostra come la formulazione schellinghiana dell'identità espressa dalla copula nel giudizio sia da intendersi non come segno di medesimezza, ma come struttura che definisce un rapporto in cui l'identità di segno non esclude la differenza. In tale predicazione reduplicativa dell'identità, si trovano anche i semi del ritorno del tardo Schelling al Kant precritico, per il quale l'Essere non è mera identità logica ma *absolute Setzung*. Frank mostra, inoltre, come la logica identitaria con cui Schelling supera il dualismo di spirito e materia, sia ancora attuale nel discorso analitico, soprattutto di Davidson, intorno al rapporto mente-corpo.

Con il saggio di Frank si chiude la prima parte del volume e si apre la sezione "etica", nella quale i saggi di Emilio Carlo Corriero, *Libertas sive Natura. Etica come ontologia in Schelling*, e di Hans Jörg Sandkühler, *La libertà umana e la necessità del diritto e dello stato* si occupano degli aspetti morali e politici della riflessione schellinghiana.

Il primo saggio mostra come in Schelling, attraverso un ripensamento della nozione spinoziana di *natura naturans* in chiave dinamica e identitaria, etica e ontologia siano indissolubilmente connesse in quanto articolazioni del nesso libertà-natura. L'aspetto particolarmente accattivante di questo saggio è il tentativo di indagare il nesso etica-ontologia rinunciando all'alternativa tra una lettura «materialistica» e una lettura «spiritualistica» di Schelling, optando piuttosto per una «terza via» per la quale solo una *Naturphilosophie* intesa come «filosofia dinamica» che si articola lungo la relazione identitaria di natura e

spirito, è in grado di rendere ragione della relazione antinomica che lega libertà e natura. Emerge di nuovo quella prospettiva per cui il vero concetto di filosofia della natura deve essere inteso principalmente come un genitivo soggettivo, cioè filosofia *come* natura. Il filosofo deve, in un certo senso, diventare natura per filosofare: questa è la richiesta genuinamente radicale al centro del progetto di Schelling. Al filosofo è richiesto di abbandonare il punto di vista umano e partecipare alla costruzione del mondo da parte della natura, e così raggiungere in un atto estatico quella *Weisheit*, che è sapere pratico e creativo al tempo stesso.

Il saggio di Sandkühler, invece, prende in analisi la filosofia politica di Schelling. Sfatando il luogo comune secondo il quale egli sia un pensatore “impolitico”, l'Autore mostra le diverse posizioni assunte dal filosofo circa la natura e la legittimità dello Stato. La conclusione aporetica di Schelling rispetto alla relazione tra legge morale e ordine giuridico è che, sebbene quest'ultimo debba apparire come una seconda natura tale da poter vincolare con la necessità delle proprie leggi l'agire dei singoli individui, esso non potrà mai assolvere per chi è libero la stessa funzione per chi, invece, libero non è. La legge infatti ha sempre carattere universale, mentre ciò che un ordine giuridico richiede sarebbe la regolamentazione di ciascun atto, il quale tuttavia, scaturendo dalla libertà, non è prevedibile. Infine, ciascuna costituzione giuridica non può che essere a sua volta opera della libertà di soggetti finiti e dunque, in virtù della sua intrinseca storicità, è necessariamente parziale e contingente. La conclusione è che l'ordine giuridico inteso come seconda natura, in quanto condizione e correttivo dell'ordine morale, sembra circolarmente aver bisogno di questo ultimo per colmare le sue lacune.

La terza e ultima sezione è composta dai saggi di Massimo Cacciari, Jason Wirth e Wolfram Högbe, nei quali il nesso libertà-natura è declinato in chiave estetica in relazione alla filosofia dell'arte e alla filosofia positiva. Nel primo saggio, *Il Dante di Schelling*, Cacciari sottolinea da un lato l'importanza che la *Commedia* ebbe per il percorso di maturazione del filosofo, dall'altro come Schelling abbia fornito un'originalissima interpretazione dell'opera del poeta fiorentino. Nella capacità di Dante – definito nelle *Lezioni sulla filosofia dell'arte* come la più grande individualità del mondo moderno – di rappresentare figure che assumono valore universale proprio in virtù della loro assoluta singolarità, vi è la grandezza della *Commedia*. In quanto unità di religione ed arte, la *Commedia* assume al ruolo di vero e proprio mito razionale, poiché non solo è in grado di comunicare con la sua epoca, ma anche di darle forma e permetterle così di comprendere sé stessa. Dante non cesserà mai di costituire un interesse centrale per Schelling, anche quando sarà impegnato nelle riflessioni della filosofia della natura, che lo condurranno ad abbandonare le strettoie dell'Io fichtiano in direzione dell'agognato sistema della libertà. In tale movimento ascensivo sarà Spinoza ad accompagnare il filosofo fino al riconoscimento della libertà della Sostanza (cioè della natura) e al conseguente abbandono della finitezza in un atto di *amor dei intellectualis*.

Nel saggio *Tautegoria e Eautonomia: mito, immagine e immaginazione in Schelling*, Jason Wirth affronta il tema dell'immaginazione nella riflessione estetica schellinghiana. L'immaginazione non è il frutto della fantasticheria dell'essere umano, quanto piuttosto realissima forma di espressione reale di un contenuto ideale che tuttavia non è altro da questa immagine singola. Il mito è tautegorico: l'immagine del dio significa se stessa e non può esser spiegata che a partire da se stessa. Allo stesso modo il mito è autopoietico: il suo contenuto non è poesia divina e neanche opera della soggettività del poeta, ma piuttosto realizzazione dell'oggettività autopoietica. Non è prodotto, ma crea se stesso, e così facendo, al pari di un organismo, è causa di se stesso (*causa sui*). Il contenuto del mito è *Sinnbild*, unione indissolubile di senso e immagine. L'immaginazione, in quanto schema intermedio tra figura sensibile e concetto, media la relazione tra spirito e natura che soggiace ad ogni produrre artistico. Vi è dunque continuità tra il processo creativo artistico e la produttività della *natura naturans* e, in tal senso, l'arte può dischiudere ciò che alla filosofia, come attività riflessiva, rimane inaccessibile.

Infine il volume si chiude con il contributo di Wolfram Högbe, *Malinconia. L'ultimo Schelling e l'arte*. Lungi dall'essere un mero frutto delle passioni umane, la malinconia rappresenta uno snodo teorico fondamentale per comprendere quel profondo rapporto che intercorre tra natura e spirito. Nelle *Ricerche filosofiche* Schelling connette la teoria della gravitazione descritta nella *Naturphilosophie* con la malinconia dell'esistenza finita, giocando sulle parole tedesche *Schwerkraft* (gravitazione) e *Schwermut* (malinconia). Condizione primaria del mondo, la malinconia rispecchia quell'unica struttura a partire dalla quale si intrecciano la produttività naturale e la creatività spirituale. In questa ottica Högbe avanza un'interessante proposta interpretativa, legando arte e malinconia: l'attività della produzione artistica, che si esaurisce momentaneamente nel prodotto, ripete il dolore della natura, all'interno della quale la gravità opera sui singoli prodotti rendendoli finiti. Il segreto dell'arte è allora la ripetizione della tragica oscillazione dell'esistente tra l'essere e il nulla, tra la presenza e l'assenza, tra la vita e la morte. La relazione tra malinconia, arte e gravità conduce Högbe a trattare di quella ontologia del divenire espressa nei *Weltalter*, dove si parlerà di una vera e propria logogenesi. Come la gravità tiene assieme ogni cosa nell'universo regolandone il divenire, la parola intesa come Verbo dà forma all'universo, il linguaggio assegna a ogni individuo un posto nell'universo del discorso nella paradossale consapevolezza di produrre un ordine temporaneo e destinato a svanire.

Tra i pregi di questa raccolta di saggi vi è senza dubbio la capacità dei diversi autori di sviluppare, coerentemente al nesso teorico che lega il tema della libertà a quello della natura, interessanti riflessioni, che, lungi dall'essere semplici considerazioni o resoconti sulla filosofia schellinghiana, rappresentano veri e propri tentativi di pensare con e a partire da Schelling. Si tratta senza dubbio del segno che il pensiero di Schelling conserva, ancora oggi, fascino e profondità.